

SCHEDE SINTETICHE - ITINERARI SECONDARI

- **1 Scheda descrittiva Sant' Agata – Peticara – Talamello – Verucchio - Rimini (raccordo San Vicinio 1 tappa)**

Sant' Agata – Talamello

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
NOME/NUMERO	Sentiero 96 CAI da Sant'Agata a Talamello
DISLIVELLO SALITA	500 m
DISLIVELLO DISCESA	710 m
LUNGHEZZA	Km 15
TEMPO ANDATA	5:30 h
CARRABILITA' %	20
DESCRIZIONE	Lasciato il centro di Sant'Agata Feltria, si prosegue per le belle vie del centro passando davanti al convento delle Clarisse e al convento dei frati Cappuccini con una bella chiesa di fine 1500. Da qui parte il sentiero CAI 96. Salendo si arriverà in breve al santuario della Madonna del Soccorso degli inizi del 1500. Da qui prima una strada bianca e poi un sentiero in campagna ci condurrà fino quasi al centro di Peticara. A Peticara si può visitare il Museo Sulphur, in quanto questa zona, agli inizi del 1900, era molto importante per l'estrazione dello zolfo. Si prosegue su strada asfaltata attraversando il paese di Peticara, fino ad imboccare di nuovo il sentiero 96 CAI (via Piedimonte) di strada bianca in mezzo a dei boschi di castagni. Prima di arrivare nel paese di Talamello si passa accanto ad una piccola chiesa 'La Cella', completamente affrescata da uno dei più famosi pittori di quel periodo, Antonio Alberti. A Talamello da visitare sono le fosse in cui viene messo a stagionare il formaggio e il museo Gualtieri (pinacoteca) dove sono riunite la maggior parte delle sue opere.

Talamello – Verucchio

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
NOME/NUMERO	Sentiero 96 CAI fino al Castello di Uffogliano; sentiero 5 CAI dal Castello di Uffogliano fino a Montebello; sentiero 3 CAI da fino a Ponte Verucchio; da Ponte Verucchio sentiero V4 CAI fino a Verucchio paese.
DISLIVELLO SALITA	790 m
DISLIVELLO DISCESA	870 m

LUNGHEZZA	23
GESTORE	In buona parte CAI
TEMPO ANDATA	08:45 h
CARRABILITA' %	25

DESCRIZIONE Lasciato il paese di Talamello, si sale fino alla frazione di Collina seguendo il sentiero 96 CAI fino al Castello medievale (rimasti dei ruderi) di Uffogliano. Da qui si prosegue con il sentiero 5 CAI attraversando il Monte Leta e Monte Matto fino ad arrivare ai piedi del Castello di Montebello. Dal Castello di Montebello si prosegue in discesa sul sentiero 3 CAI, fino a Ponte Verucchio. Da Ponte Verucchio si attraversa il ponte e si rimane sulla strada asfaltata, direzione Verucchio, fino alla prima rotonda. Alla rotonda sulla Via Marecchiese si sale (direzione Verucchio) proseguendo su strada asfaltata. Prima di attraversare il ben conservato Borgo di Sant'Antonio, si passa davanti ad una bellissima pieve romanica dedicata a San Martino del 990 d.C. Attraversato il Borgo di Sant'Antonio e proseguendo per Verucchio si passa davanti all'interessante Museo Civico Archeologico di Verucchio, il quale conserva una preziosa collezione di oggetti della civiltà villanoviana. A Verucchio possibilità di visitare l'antico castello, che fu la culla della famiglia dei Malatesta.

- **Cammino di San Vicinio**

Il Cammino di San Vicinio conta 14 tappe per un totale di 400 chilometri che si snodano lungo Emilia-Romagna e Toscana, attraversando 14 comuni nelle provincie di Arezzo, Rimini e Forlì-Cesena.

Grazie al percorso circolare, è consentito scegliere da quale luogo partire, così come sceglierne solo alcune tappe.

Dedicato al primo vescovo di Sarsina, il Cammino di San Vicinio offre l'opportunità di vivere intere giornate a contatto con la natura, dove nessun segno o rumore ricorda le pur vicine città. La peculiarità del Cammino di San Vicinio è quella di essere stato tracciato recuperando vecchie mulattiere e sentieri, piuttosto che strade asfaltate. Questa scelta rende evidente la sua principale caratteristica: quella di esaltare la spiritualità, anche laica, propria del camminare all'interno della natura, all'interno di un territorio che porta ancora i segni e le testimonianze della spiritualità di coloro che l'hanno abitata

Quello che unisce le varie tappe è la continua testimonianza della bellezza e dei valori della natura, nonché il richiamo a quella spiritualità che, attestata da una semplice "Mistedia" o da una Cattedrale o Pieve millenaria, offre all'animo di chi affronta il Cammino il beneficio dell'incontro con la propria essenza.

Verucchio – Rimini

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
NOME/NUMERO	Sentiero V2 CAI fino al Convento dei Frati Minori di Villa Verucchio. Poi strada asfaltata fino quando non si raggiunge la pista ciclabile (circa 1.5 km), in sede protetta su sterrato, del fiume Marecchia.
DISLIVELLO SALITA	85 m
DISLIVELLO DISCESA	382 m
LUNGHEZZA	Km 22
TEMPO ANDATA	7:30 h
CARRABILITA' %	20
DESCRIZIONE	Lasciato il centro storico di Verucchio, il cammino inizia attraversando il Borgo medievale di Sant'Antonio per proseguire verso il Convento dei Frati Minori di Villa Verucchio (bellissimo chiostro da visitare con cipresso cinquecentenario, piantato con ogni probabilità da San Francesco quando, probabilmente, nel 1215 venne ospitato qui). Si prosegue su asfalto attraversando la s.s. 258 'Marecchiese' in direzione pista ciclabile del fiume Marecchia. Raggiunta la pista ci troveremo sulla sponda destra idrografica del fiume Marecchia; tale pista va seguita fino al Ponte di Tiberio a Rimini. In questa parte di percorso, che non presenta alcuna difficoltà, se non la lunghezza, si ha la possibilità di immergersi nel silenzio della natura, costeggiando campi coltivati, vigne, piccoli laghi, osservando la flora e la fauna che popolano il fiume.

Osservatorio Naturalistico Valmarrecchia Oasi di Montebello

L'Osservatorio Naturalistico e l'Oasi Faunistica di Torriana e Montebello nasce nel 1993 per la tutela e l'osservazione di una parte del territorio "ad alto grado di naturalità", dove vivono un gran numero di specie animali e vegetali, quali mammiferi, rettili, uccelli, querceti, orchidee, vegetazione di stagno, ecc. È un centro che nasce con finalità didattiche e scientifiche, propone attività di animazione e di educazione ambientale finalizzati a promuovere modalità più consapevoli di interagire con l'ambiente e il territorio. Nelle sale espositive sono rappresentati i diversi ambienti naturali della Valmarecchia con ricostruzioni del fiume Marecchia e della Valmarecchia, dalle sorgenti alla sua foce, con la riproduzione della flora e della fauna corrispondente, mentre nell'area verde esterna è presente un anfiteatro utilizzato come suggestiva aula verde, un innovativo percorso sensoriale sia interno che esterno alla struttura per i diversamente abili e un'ampia area pic-nic attrezzata per trascorrere momenti di svago e relax all'aria aperta.

Nel territorio circostante l'Osservatorio parte una vera e propria rete sentieristica ben strutturata e segnalata adatta al trekking, alla mountain bike e alle passeggiate a cavallo. Si percorre tutto il territorio collegandosi alla vicina Verucchio e alla parte medio alta della Valmarecchia.

I sentieri si presentano interessanti non solo per gli aspetti naturalistici ma anche per quelli storici, toccando edifici di notevole valore; una passeggiata classica è quella che conduce al Santuario della Madonna di Saiano.

- **2 Scheda descrittiva San Leo - Madonna del Faggio (raccordo Alta Via dei Parchi e Parco Interregionale dei Sassi Simone Simoncello)**

San Leo – Eremo Madonna del Faggio

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
NOME/NUMERO	Sentiero 95 CAI fino alla Celletta. Dalla Celletta sentiero CAI 105 fino al bivacco Le Fontanelle. Da qui sentiero CAI 102 fino al Passo del Trabocchino e sentiero CAI 101 fino all'Eremo.
DISLIVELLO SALITA	1240 m
DISLIVELLO	IN585 m
DISCESA	
LUNGHEZZA	20 km
TEMPO ANDATA	8,5 h
CARRABILITA' %	10
DESCRIZIONE	Lasciato il borgo di San Leo, seguendo la strada asfaltata in direzione Montecopiolo, dopo circa 500 m. sulla destra si incontra sentiero CAI 95. Si superano un paio di nuclei abitati fino ad arrivare alla bella chiesa di Sant'Apollinare in località Poggio. la Chiesa di Sant'Apollinare è costruita sul modello delle chiese leonine della prima metà del XV secolo. Di grande interesse è l'affresco dell'abside, raffigurante la Maestà della Vergine con Bambino tra angeli e santi, così come l'altare maggiore, un complesso in legno intarsiato e dorato in oro zecchino, comprendente un paliotto, un bel ciborio barocco, due porte laterali e una bella gradinata, e sormontato da un crocefisso ligneo. Si prosegue su strada sterrata, dopo aver attraversato la strada asfaltata che porta a Maiolo o San Leo, per Cà di Zano, dove si ritrova il sentiero CAI 95. In 4 km si raggiunge il paese di Soanne, chiamato così perché ubicato sotto una falda (sub-vanno) del monte Carpegna. Le prime notizie su questo borgo risalgono al 17 agosto 962, data di un documento in cui l'imperatore Ottone I lo concesse in feudo ad Uldarico Carpegna. Subì, nei secoli, vari passaggi di Signorie: dai Montefeltro ai Malatesta, ai conti Oliva. Da Soanne si prosegue su sentiero CAI 95, tutto in salita, in direzione La Celletta. Dalla celletta si prosegue a destra su sentiero CAI 105 in direzione dei Passi del Trabocchetto e dei Ladri. Questo sentiero ci permetterà di percorrere tutta la bellissima parte sommitale, ricoperta da prati, del Monte Carpegna

che con i suoi 1415m. slm. è il monte più alto del Montefeltro. Si prosegue in cresta fino ad arrivare al bivacco 'Le Fontanelle' e da qui si prosegue su sentiero CAI 102 che porta proprio in vetta al monte, con panorami su tutta l'area del Montefeltro e Alta Valmarecchia. Si prosegue sul sentiero CAI 102, sempre su prati fino al passo del Trabocchino e da qui il sentiero CAI 101, fino a raggiungere l'Eremo della Madonna del Faggio.

Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello

Un parco su due regioni, Marche ed Emilia-Romagna, situato nel cuore del Montefeltro, ricade nei Comuni di Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Pian di Meleto, Pennabilli e Pietrarubbia.

L'elemento morfologico più significativo dell'area è rappresentato dal netto contrasto tra gli affioramenti calcarei, che formano i principali rilievi, e quelli a prevalente componente argillosa, che danno luogo a un paesaggio dolce e collinare.

Percorrendo i sentieri del Parco del Sasso Simone e Simoncello ci si accorge dell'estrema diversificazione della vegetazione presente. L'area intorno ai due Sassi, argillosa, è occupata da un bosco a dominanza di cerro, esteso più di 800 ettari; rilevante è la presenza di specie quali faggio, carpino, sia bianco che nero, aceri e frassino nonché sorbo montano e domestico; presenti inoltre boschi a nocciolo e acero sul Monte Carpegna e a est del Sasso Simone che nella stagione autunnale si tingono di un verde-rosso dalle sfumature più varie. Le parti elevate del Monte Carpegna, un tempo occupate da faggio e abete bianco e disboscate in tempi storici, ospitano oggi prati-pascolo che nella tarda primavera si ricoprono dei colori delle numerose specie di orchidee. Ma il cuore verde del Parco nasconde anche la storia della Città del Sasso, edificata da Cosimo I de' Medici a partire dal 1560 e che doveva simboleggiare il potere centrale della casata, in un'area periferica dello stato difficilmente governabile. Questa città-fortezza sorse con criteri urbanistici tardorinascimentali; contava circa 50 case di uguali dimensioni compresa la residenza del capitano, il tribunale, le prigioni e una cappella in aggiunta alla vecchia chiesa. Ancora oggi è ben visibile una grande cisterna per gli usi civili e se ne riconoscono ancora due per uso militare. Erano presenti altresì casematte, depositi di armi e munizioni, un forno, una fucina, una buca di fusione, un portico per il mercato settimanale e due porte d'accesso. Diverse strade collegavano il Sasso con i castelli vicini, e una "maestra" selciata, comunicava direttamente con Firenze. L'idea strategico-militare di creare una città-fortezza sul Sasso crollò quando il peggioramento climatico rese pressoché impossibile la vita a quote così elevate; nel 1627 la fortezza contava 46 abitanti e cinquant'anni dopo, ormai deserta, fu disarmata. Oggi il territorio dei Sassi è abitato solo dalla fauna tipica dell'Appennino centrale e registra la presenza stabile del Lupo appenninico, oggetto in passato di una caccia sfrenata da parte dell'uomo. Oggi il Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello ha valorizzato maggiormente questo territorio, già ricco di valenze storiche e naturalistico-ambientali; la visita all'area protetta ed al territorio dei Comuni del Parco può soddisfare chiunque; chi cerca la bellezza dei panorami o la suggestione di una escursione in natura così come gli amanti della buona tavola o chi è alla ricerca delle testimonianze storiche del territorio. (tratto dal sito: <http://www.parcosimone.it>)

- **3 Scheda descrittiva Itinerari Valconca**

Saludecio Montegridolfo Mondaino Saludecio

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
NOME/NUMERO	
DISLIVELLO SALITA	600
DISLIVELLO DISCESA	600
LUNGHEZZA	14 Km.
TEMPO ANDATA	5 h.
CARRABILITA' %	80,00%
DESCRIZIONE	Dal paese si scende su strada sterrata fino al lago di Meleto, si supera S. Pietro in direzione Trebbio e giunti prima dell'ultima salita che conduce a questo paese, al ponte sul torrente Caltente, si devia a destra costeggiandolo fino agli ingressi delle grotte di arenaria serviti durante la seconda guerra mondiale come rifugio agli abitanti locali. Si sale tra gli olivi fino al castello di Montegridolfo, opera dei Malatesta per visitare il museo della Linea dei Goti e si prosegue fino a Mondaino, l'ultimo dei tre borghi dell'alta Valconca, da cui poi chiuderemo l'anello tornando a Saludecio.

Gemmano Onferno

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
NOME/NUMERO	CAI 23
DISLIVELLO SALITA	334
DISLIVELLO DISCESA	318
LUNGHEZZA	6,5Km.
TEMPO ANDATA	2h.
CARRABILITA' %	50,00%
DESCRIZIONE	Da Gemmano scendiamo verso a Farneto e poco prima di arrivare voltiamo sulla destra per sentiero CAI 23 per discendere e giungere alla via Cà ferrarese svoltare a sinistra passare la lola e proseguire sulla strada di campagna fino a scarno qui prendere il sentiero sulla destra e quindi giungere ad Onferno. Onferno si tratta di piccola frazione del comune di Gemmano, Il nome antico di questo luogo era Inferno (dal latino <i>infernum</i> : luogo basso e oscuro per la presenza di grotte). Agli inizi del '900 venne in visita in questo luogo il Vescovo di Rimini, il quale non fu assolutamente contento del fatto che all'interno della sua diocesi ci fosse una località con questo nome. Quindi prese la decisione di

trasformalo in Onferno. I primi documenti che parlano di questo luogo si riferiscono alla Pieve di Santa Colomba (dove attualmente si trova il centro visite delle grotte), nominata in una bolla papale di Innocenzo II (1136). Dal 1231 la pieve appartiene alla chiesa riminese e in alcuni documenti storici compare il *Castrum Inferni* che si trovava sulla sommità più alta dell'affioramento di gesso. In seguito il castello passò al Comune di Rimini, ai Malatesta e poi conquistato e distrutto da Federico da Montefeltro. Nella *Descriptio Provincie Romandiole* del 1371, Inferno, con i suoi 20 nuclei famigliari, era il più piccolo tra i castelli della Valconca. Si parla di Inferno anche in un documento sull'estrazione del gesso nell'entroterra riminese del 1689. Ciò testimonia il fatto che l'attività estrattiva si è protratta per secoli ad integrazione della principale economia agropastorale. Si parla ancora di Inferno nel Catasto Calindri (redatto verso la metà del '700) e il borgo si presenta abbastanza simile ad oggi: i toponimi sono quasi gli stessi come anche la viabilità e l'utilizzo del suolo; l'unica grande differenza la si trova nelle abitazioni che a quel tempo si concentravano soprattutto nel borgo. È solo dopo la seconda guerra mondiale che le nuove abitazioni e la parrocchiale vennero edificate un poco più a valle in quanto l'antico insediamento di Inferno venne gravemente danneggiato dalle bombe.

Riserva Naturale Orientata di Onferno. La riserva si trova nelle colline dell'entroterra riminese, ai confini con il Montefeltro, in vista della costa adriatica e della Rep. di San Marino. Con l'istituzione della riserva viene tutelato un piccolo complesso carsico caratteristico per le sue doline, inghiottitoi, rupi e vallecole. Intorno all'alternarsi di zone calanchive, ripide pareti rocciose, lembi di bosco e coltivi crea un paesaggio che conserva molti dei tratti tradizionali di questo angolo di Romagna. La riserva è stata istituita nel 1992 a protezione della colonia riproduttiva di pipistrelli più numerosa della Regione Emilia Romagna. Si estende su una superficie di 123 ha nel territorio del comune di Gemmano. È l'unica Riserva Naturale nella provincia di Rimini. Con il Progetto Natura 2000 gli ettari sono diventati 193. Il centro visite è stato costruito all'interno dell'antica Pieve di Santa Colomba, distrutta completamente con i bombardamenti del '44. Solo la casa colonica conserva l'aspetto originario, ricostruita con conci di arenaria e alcuni blocchi di gesso. Il piccolo territorio della riserva è un mosaico di ambienti diversificati fra di loro. Al centro della riserva spicca un affioramento di gesso selenitico, sul quale è situato l'antico borgo di Onferno. Osservando il panorama della riserva le case, spesso in pietra locale, mantengono le tipologie dell'abitazione collinare romagnola: in piccoli nuclei o sparse nei

poderi, sono collegate da sterrate che corrono in prevalenza lungo i crinali, ombreggiate da filari e siepi miste.

La Grotta - Il gesso selenitico è una roccia monominerale che si è originata con l'evaporazione dell'acqua del mare durante il Messiniano (6-5 milioni di anni fa). Quindi si tratta di un sale, il solfato di calcio biidratato ed è quindi facilmente solubile in acqua. Dalle pendici del Monte Croce, che si trova poco sopra l'abitato del Castello di Onferno, intorno ai 500 m di quota, scendono alcuni piccoli torrenti, che una volta raggiunto l'affioramento di gesso, iniziano un breve percorso sotterraneo, per riaffiorare poco più a valle, dopo un vero e proprio perfetto traforo idrogeologico. L'escursione, che deve essere obbligatoriamente guidata dalle guide del centro visite, risale la grotta dalla risorgente all'inghiottitoio, come fece nel 1916 il primo esploratore Lodovico Quarina. La visita si sviluppa percorrendo una serie di gallerie impostate lungo fratture con pareti verticali modellate dall'acqua in forme sinuose e armoniose. In seguito si incontrano i tipici concrezionamenti calcarei (alabastrini) delle grotte gessose: colate di calcare formate da tanta infiltrazione di acqua con stillicidio abbondante e continuo di colore giallo/arancione. Proseguendo la grotta diventa fossile, quindi non vi è più la presenza del torrente con l'acqua che scorre. Si arriva fino alla sala Quarina e la volta è movimentata da mammelloni, curiose strutture coniche che indicano la base di uno strato di gesso. In questa sala si percepisce che la temperatura si è alzata di un paio di gradi, rispetto alla parte di grotta dove ancora scorre il torrente. Con l'ultimo tratto di grotta in salita ci si trova di nuovo all'aperto.

La fauna di grotta Nella grotta di Onferno possiamo trovare una fauna davvero particolare. Il valore naturalistico della grotta è legato in gran parte alla presenza di chirotteri (la parola chirottero deriva dal greco ed è una parola composta da CHEIR: mano e PTERON: ala = mano alata). Ad Onferno sono presenti ben 6 specie di pipistrelli; la specie più numerosa è il miniottero, un pipistrello particolare con muso corto, fronte bombata, piccolissime orecchie, pelo corto e vellutato e ali lunghe e strette. È attivo solo di notte, caccia insetti con un volo molto veloce e sfarfallato. È presente in grotta tutto l'anno anche durante il periodo del letargo spostandosi all'inverno della grotta per cercare il microclima perfetto per lui. Questa specie è altamente sociale, forma aggregazioni sia in estate per la stagione riproduttiva sia in inverno per l'ibernazione. Altre due specie come il vespertilio maggiore e il vespertilio di Monticelli presenti in grotta in numero minore vengono confusi tra i miniotteri che formano numerose colonie durante i parti. Anche il rinolofo minore utilizza questa grotta per la riproduzione; viene anche

chiamato ferro di cavallo minore, per la particolare forma di alcune escrescenze carnose del naso a forma di ferro di cavallo. In inverno invece sono presenti minuscole colonie di rinolofo maggiore e rinolofo mediterraneo. In grotta non ci sono solo pipistrelli, ma si possono trovare artropodi i quali si sono ben adattati all'ambiente ipogeo. È molto facile durante una visita incontrare una Dolichopoda, una cavalletta, dalla insolita colorazione bruno chiarissimo dovuta alla depigmentazione.

Saludecio – Urbino

DIFFICOLTA'	E – Escursionistico
DISLIVELLO SALITA	681
DISLIVELLO DISCESA	570
LUNGHEZZA	23,4 KM
TEMPO ANDATA	8:00
CARRABILITA' %	90,00%
DESCRIZIONE	Si percorrono in gran parte piccole strade comunali scarsamente frequentate, a parte gli ultimi 6 Km che sono sulla strada che collega Montefabbri ad Urbino comunque anch' essa poco frequentata. Si lascia Saludecio percorrendo il cammino già descritto nel Cammino dei 5santi fino al Bivio per San Teodoro e ci si dirige verso Laureto sulle bellissime colline della Valconca. Qui è in funzione la casa “S. Amato Ronconi” , a circa 350 m. s.l.m. Fino a circa 40 anni fa era la canonica della chiesa. La casa è stata completamente ristrutturata e adattata alla accoglienza in autogestione di gruppi scout, parrocchiali o altri per campi estivi, fine settimana o esperienze di vita spirituale. L'impatto visivo è davvero bello, la struttura è isolata e immersa nel verde delle colline, ed è stata completamente riportata a pietra e mattoni a vista.
PRINCIPALI EMERGENZE	Prima di arrivare a Montespino si prosegue nel fondovalle lungo il Rio Salso fino a Borgo Massano. Di qui si prosegue con cautela lungo la strada Fogliense e dopo un Kilometro si attraversa il Foglia in direzione Pantiera, per giungere ad un percorso naturalistico di laghi e di vigneti, dentro la Tenuta dei Santi Giacomo e Filippo (dove visitare la bellissima Pieve). L'antica Abbazia del 1300, da cui prende il nome la Tenuta, è dedicata al culto dei Santi Giacomo e Filippo dei Forquini, derivato da Folcornio (o Fulcoino), ricco signore feudale vissuto verso la fine del X sec. d.C.. Già alla fine del XIII secolo la struttura risultava iscritta tra le chiese che pagavano la tassa pontificia per la lotta fra Dugioini e Dragonesi. Nel XVI sec. ebbe come parroco un membro di una nobile famiglia urbinata, Galli, poi ricevette il titolo di Abbazia nel 1633. Nel 1566 Giovanni Angelo da Coldazzo fece dipingere il bellissimo affresco che

rappresenta la Vergine col Bambino fra i Ss.Giovanni Battista e Antonio Abate. Viene ancora oggi celebrata messa tutte le domeniche. Lasciata la Tenuta si risale in direzione di Urbino lungo il crinale che offre bellissime vedute sul profilo dei monti che circondano questo territorio dai Sassi, al Carpegna, dai monti della Cesana al Catria e infine da Pallino sulla Città di Urbino che si avvicina con i suoi palazzi e le sue mura.